

Elezioni
La Sapienza
avrà oggi
il rettore

■ Ancora quattro ore di attesa. Quattro lunghissime ore, dalle nove alle tredici di stamane, poi lo spoglio. Alle cinque, minuto più minuto meno, l'ateneo La Sapienza avrà finalmente il suo rettore. Sarà Carlo De Marco, preside di Medicina, punto di riferimento dello schieramento moderato, o non piuttosto Giuseppe Talamo, preside di Magistero, l'uomo cui vanno le simpatie dei docenti che si dichiarano laici o di sinistra?

Non di tutti, in verità. Poche ore prima del ballottaggio, Giorgio Tecca, preside di Scienze, terzo per numero di preferenze, ha preso le distanze dalla sinistra, dai laici e, in generale, dalla schiera che vengono considerati progressisti. Con un'imprevedibile coup de théâtre, Tecca, consigliere comunale eletto nelle liste del Pci, come indipendente, ha invitato i suoi sostenitori a riversare i loro voti su De Marco.

E il ballottaggio, meccanismo perfido di per sé, si è insaprito, drammatizzato. Di conseguenza, l'interesse è salito. Lo testimonia la crescita all'ultima ora delle urne, dopo una fase di stanchezza che aveva caratterizzato i turni precedenti. Ieri sera, alle 18, ora di chiusura del seggio, avevano votato 1513 docenti su 2800 che hanno diritto al voto in percentuale, il 54,04% del corpo elettorale.

Come sempre, Medicina è in testa: su 808 docenti, hanno già votato in 557, cioè il 68,94%. Elevata anche l'affluenza dei docenti di Scienze (52,83%), di Lettere (51,21%). La più distaccata appare Economia e Commercio (con il 31,9%). La mossa a sorpresa di Tecca sembra aver orientato l'ago della bilancia verso De Marco. Ma non è detto che tutti i suoi 272 elettori ne seguano pedissequamente l'indicazione. E allora lo scenario più attendibile è una sfida all'ultima scheda.

Religione
Sindacato
contro
Galloni

■ Sta circolando nelle scuole un fac-simile che la giunta ha approntato per presentare l'imputazione gerarchica al provveditore contro la lettera o circolare di Istituto che li reghia al ruolo di «sorveglianti» degli studenti che, non avendosi della religione, scelgono lo studio individuale. «Infatti», denuncia il sindacato, la circolare di Galloni sull'ora di religione riduce gli insegnamenti a «secondi», e questo è inaccettabile. Ma non solo questa è la critica della Cgil al ministro. È contrastato duramente anche il fatto che, secondo il sindacato, l'insegnante delle elementari viene di fatto spinto, dalla circolare, a scegliere di insegnare la religione cattolica, e i genitori a far frequentare, ai bambini, la lezione confessionale. Per questo anche il Crida (Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola), che agli insegnanti delle materne di non allineare la circolare di Galloni, seguendo l'esempio di molti Comuni del centro Italia.

Superparto
I 5 gemelli
nome
per nome

■ Eleonora, Federico, Francesca, Michela e Alessandro. Se i genitori dei cinque gemelli nati mercoledì sera al policlinico hanno avuto un problema, è stato quello di accontentare i parenti assegnando ai «puppi» i loro nomi. I genitori, sono stati a loro modo fortunati: un parto pentagrammatico pare si verificò all'incirca ogni 40 milioni di casi. I gemelli, nati settimanali, sono adesso nelle incubatrici dell'ospedale, tutti in ottima salute. Diventeranno famosi come i loro sei «colleghi» della famiglia Giannini: protagonisti di mille e uno spot pubblicitari?

Spazi esigui, locali inagibili
L'Istituto centrale
incontra crescenti ostacoli
nelle sue attività

Un Restauro che cade a pezzi

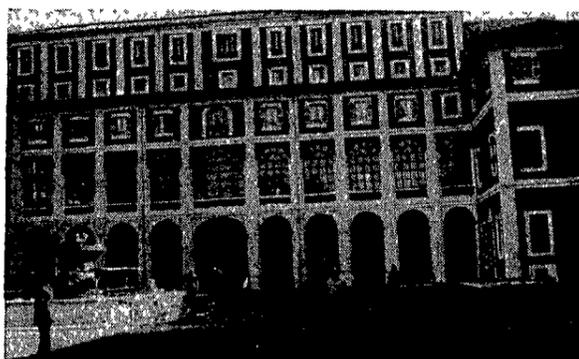
Sono ormai ai ferri corti l'Istituto centrale di restauro e il ministero dei Beni culturali. Al centro della querelle, gli impegni presi l'anno scorso e mai rispettati dal ministero. Conseguenza: l'attività scientifica e didattica dell'Istituto è ostacolata e penalizzata da spazi esigui e locali inagibili. Da qui la protesta del personale, che minaccia di bloccare anche il concorso di ammissione.

PAOLO PETRUCCI

■ L'Istituto centrale di restauro è in «stato di agitazione» e addirittura rischia di saltare l'attuale concorso di ammissione per gli studenti. A scendere sul piede di guerra è stato il personale. Motivo: il ministero per i Beni culturali non ha rispettato gli impegni presi l'anno scorso, i locali, necessari all'attività scientifica e didattica, sono sempre inagibili. Come prima forma di protesta, ma anche come segnale dell'impossibilità di svolgere l'attività in tutti i settori di propria competenza, i lavoratori dell'Istituto hanno dichiarato, da diversi giorni, lo «stato d'agitazione». La svolta si è avuta al termine di un'animata assemblea indetta dalla Cgil nei locali del complesso monumentale in via di San Michele. La richiesta è che il ministero dei Beni culturali prenda provvedimenti sul potenziamento di strutture funzionali alla ricerca e alla didattica e dia garanzie per risolvere in tempi brevi il problema degli spazi mancanti. In caso contrario, sospenderanno l'attività didattica e si potrà arrivare anche al «blocco» del concorso d'ammissione previsto per i primi di novembre. Se oggi il prestigioso Istituto centrale di restauro attraversa un momento difficile, anche in passato, dicono i la-

voratori i rapporti con il ministero non sono stati idilliaci. Ma come si è arrivati a questa situazione di grave disagio? La sede originale dell'Istituto, in piazza San Francesco di Paola, è stata dichiarata inagibile l'anno scorso perché pericolante, ma il trasferimento, per altro già previsto da tempo, nel complesso monumentale del «San Michele», procede a ritmi lentissimi. Il disagio è accentuato, inoltre, da un braccio di ferro tra ministero e direzione dell'Istituto che gli contesta l'appropriazione indebita di un'area destinata alle proprie attività sin da quando lo Stato comprò l'edificio nel 1960. I locali che l'Istituto ha ottenuto in sostituzione ancora non sono stati restaurati, e perciò sono inservibili. Attualmente le attività si svolgono in un'area che è la metà di quella necessaria, in parte nella sede di piazza San Francesco di Paola, in parte al «San Michele». Per dirla con le cifre: l'Istituto dovrebbe contare su circa 12.000 metri quadrati nel complesso del «San Michele», ma di quelli solo 2.000 sono utilizzabili, nella sede di piazza San Francesco di Paola, su 4.029 metri quadrati. Ne sono agibili solo 2.500. Ne scappa soprattutto l'attività scientifica. «Gli strumenti necessari al funziona-

Personale in stato di agitazione
Piovono pesanti accuse
sul ministero dei Beni culturali:
nessun impegno rispettato



L'Istituto centrale per il restauro

Possono entrare pochi

■ L'Istituto centrale di restauro è stato ideato e realizzato da Cesare Brandi, che lo ha diretto fino al 1960. L'attività scientifica e didattica ha competenza in tre settori: i beni archeologici, i beni architettonici, i beni storico-artistici, inoltre svolge funzione di consulenza per la conservazione dei beni artistici. I corsi di formazione durano tre anni (tre classi) e si dividono in due indirizzi: il primo attiene alla conservazione dei materiali dei dipinti. La parte didattica si completa con gli insegnamenti di tre materie

scientifiche: fisica, chimica e biologia. Al termine del terzo anno è previsto un esame per accedere all'anno di specializzazione, che da cinque anni si svolge sul tema della conservazione della pietra. Per essere ammessi all'Istituto di restauro di Roma si deve superare un concorso indetto ogni anno, con una partecipazione media di circa 350 candidati, di cui solo 15 risulteranno vincitori. Le prove da superare sono tre e si svolgono nell'arco di due mesi e mezzo circa. Nella prima si deve copiare un disegno con la tecnica del tratto lineare, il chiaro-scuro. Dopo l'es-

ame di disegno, in gara restano circa 60/70 aspiranti che dovranno cimentarsi nell'esame di restauro la cosiddetta reintegrazione a tratteggio o rigatino in pratica si deve ricostituire il colore mancante con righe di acquarello sovrapposto. In media 40 candidati riescono a superare questa prova. Il rush finale è l'interrogazione, molto approfondita, in storia dell'arte da parte di una commissione di alto livello. Arrivati a questo punto trenta candidati sono considerati idonei: tra questi solo quindici (dieci italiani e cinque stranieri, saranno i vincitori e potranno frequentare i corsi

Mentre s'indaga sulle mense
Studenti fuorisede
in catene per la casa

Sta giù sui tavoli della Procura della Repubblica la relazione dei revisori dei conti che chiede chiarezza e indagini sulla gestione dell'Idisu e sul comportamento del presidente, Aldo Rivela. Ieri gli studenti fuorisede si sono «incatenati» per protesta ai cancelli dell'Istituto. «Quattrocento di noi non hanno la casa che invece, secondo i requisiti, dovrebbero avere» hanno denunciato.

STEFANO POLACCHI

■ Sono due le mine che stanno per esplodere sul percorso di Aldo Rivela, presidente dell'Istituto per il diritto allo studio universitario. Una in realtà è già esplosa, ieri pomeriggio quando, davanti a centinaia di manifestanti e liberazione, per la gestione del servizio mensa fino alla prossima estate. Secondo le direttive della Regione, ed entro ben precisi limiti quella proroga avrebbe dovuto fermarsi al dicembre '87, data in cui è prevista la riapertura dei locali nella mensa in via De Lollis in ristrutturazione. «L'aver omessa la tempestiva informazio-

ne ai consiglieri di elementi rilevanti per la formazione degli atti di gestione - hanno scritto i revisori dei conti Pasquale Verginelli e Maria Gabriella -, il sottrarre atti e documenti di controllo, il non conformarsi alle direttive impartite, inducono il Collegio a non ritenere prove di fondamento le dichiarazioni più volte espresse da membri del consiglio d'amministrazione di finalità estranee non coincidenti con l'interesse primario dell'Ente, che è la ottimizzazione della gestione». I revisori ritengono inoltre che possano essersi verificati in questo danno al carico del bilancio dell'ente. La relazione è stata trasmessa alla Procura della Repubblica. Ieri gli studenti hanno invece chiesto che i due miliardi e mezzo dati all'Idisu dalla Regione siano impegnati per riprendere alloggi per i 400 fuorisede che, pur avendo avuto l'identificato Su questo gli studenti hanno dichiarato guerra all'Idisu ed al suo presi-



Studenti fuorisede manifestano alla Casa dello studente

dente. Il numero di esami richiesti è stato dimezzato, ciò ha significato l'ingresso in massa degli studenti. «È giusto che la più gente abbia una stanza all'Idisu - hanno detto gli studenti - ma deve garantirsi a tutti il posto. È assurdo essere idonei e poi non poter entrare». E stato su queste rivendicazioni che i fuorisede si sono incatenati ai cancelli dell'Idisu, in via De Lollis, dove si doveva svolgere

d'amministrazione. «I miliardi vanno spesi per gli studenti non per un fantomatico «centro» di cui non si sa niente», hanno chiesto, e su ciò hanno preteso l'impegno dell'Istituto. «Gli studenti hanno bisogno di un punto d'incontro, per ritrovarsi anche quando piove, per poter stare insieme», ha detto Aldo Rivela, giustificando le sue scelte, ma gli universitari gli hanno duramente risposto che «quando piove è meglio comunque avere una casa».

Il ministero dei Beni culturali non ha rispettato gli impegni presi l'anno scorso, i locali, necessari all'attività scientifica e didattica, sono sempre inagibili. Come prima forma di protesta, ma anche come segnale dell'impossibilità di svolgere l'attività in tutti i settori di propria competenza, i lavoratori dell'Istituto hanno dichiarato, da diversi giorni, lo «stato d'agitazione». La svolta si è avuta al termine di un'animata assemblea indetta dalla Cgil nei locali del complesso monumentale in via di San Michele. La richiesta è che il ministero dei Beni culturali prenda provvedimenti sul potenziamento di strutture funzionali alla ricerca e alla didattica e dia garanzie per risolvere in tempi brevi il problema degli spazi mancanti. In caso contrario, sospenderanno l'attività didattica e si potrà arrivare anche al «blocco» del concorso d'ammissione previsto per i primi di novembre. Se oggi il prestigioso Istituto centrale di restauro attraversa un momento difficile, anche in passato, dicono i la-

Quale governo per Roma

«Megacittà
senza
aree verdi?»

«Il sistema urbano riguarda anche le zone verdi o agricole». Lo sostiene Biagio Minnucci, responsabile della politica agraria regionale del Pci, intervenendo nel dibattito sulle riforme istituzionali. I precedenti interventi sono stati quelli di Augusto Barbera (29 settembre); Bencini, Fregosi, Parola e Lopez (13 ottobre); Pier Luigi Albini (21 ottobre); Salvo Messina (24 ottobre) e Ugo Vetere (29 ottobre).

BIAGIO MINNUCCI*

■ Merita specifica considerazione un passo contenuto nell'intervento dei compagni Bencini, Fregosi, Lopez e Parola secondo il quale bisogna superare il vecchio limite di considerare il governo del sistema urbano esclusivamente come governo delle zone industriali ed urbane recependo passivamente la logica di una città che si espande per anelli concentrici «mangiando» il territorio circostante per lo più agricolo. Una affermazione, secondo il mio parere, molto giusta. Essa però comporta necessariamente un ulteriore livello di approfondimento delle ragioni che hanno generato tale situazione. Non sono esperto di problemi istituzionali, però quello che è avvenuto nelle campagne circostanti la città metropolitana (e nei «Comuni della cintura» (uso questa espressione sebbene, lo credo, sia difficile stabilire dove finisce la cosiddetta cintura) come conseguenza di una incontrollata crescita urbana, indica, fra l'altro in modo incontrovertibile, la insufficienza dell'attuale sistema istituzionale in grado di governare la complessa realtà metropolitana. I Piani Regolatori in questi tutti i Comuni hanno sempre indicato la zona agricola come «rimanente» territorio non edificato e non edificabile. Tutto quello cioè che indistintamente era ai di fuori delle aree urbanizzate o già indicate alla urbanizzazione. Il risultato, specie nella grandi città, e a Roma in particolare, è stato che l'abusivismo o il semplice cambiamento di destinazione urbanistica ha sottratto enormi quantità di territorio agricolo alla produzione e quindi alla fruizione di verde ed ossigeno per i cittadini. A questa considerazione risponde la lotta per il mantenimento agricolo dell'azienda «Cesarina», per la quale significativamente la Circondazione IV ha dovuto combattere contro gli orientamenti negativi del Comune. Della stessa natura e di maggiore importanza politica è la battaglia di frontiera in difesa dell'Azienda Maccarese. Essa nasce infatti per la salvaguardia di uno dei pochi territori ancora verdi che possono impedire la colata di cemento fino al mare. La vagheggiata «cintura verde» intorno a Roma non potrà essere il risultato di impossibili vincoli urbanistici, ma un'azione politica e istituzionale atta a salvaguardare la fitta e resistente rete di piccole e medie aziende agricole dell'Agro Romano. In effetti, la mancan-

za di una generale programmazione territoriale e del coordinamento tra le esigenze urbanistiche ed abitative di una metropoli e, d'altra parte, il debole governo dello sviluppo territoriale dei Comuni contermini, ha portato a quell'inurbamento senza nessuna soluzione di continuità tra Roma e i Comuni dell'hinterland. Il problema quindi non è quello di una mera difesa del territorio agricolo per semplici (seppure importanti) fini produttivi. Ma è quello connesso alla qualità della vita in una grande metropoli come Roma. Si tratta quindi di creare un sistema istituzionale moderno capace di comprendere ed avvicinarsi a queste nuove esigenze e di essere vero punto di riferimento di questi orientamenti. Un sistema istituzionale che garantisca un governo delle spinte della società senza calpestarle culture, costumi, usi, tradizioni, intere economie delle popolazioni insediate sul territorio. Mi sembra giusta, quindi una riforma istituzionale delle autonomie locali che avvicini sempre e ai bisogni della gente e che nelle grandi città questo possa significare la trasformazione delle Circondazioni in «piccoli Comuni». Ma è altrettanto necessario, allo stesso tempo, un Ente superiore che programmi e coordini il complesso delle istituzioni nell'area metropolitana. Penso che questo ruolo possa essere validamente svolto da una «Provincia rinnovata alla quale anettere ulteriori funzioni e competenze di coordinamento e programmazione in alcuni campi specifici. In questo caso è necessario però che la Regione assuma sempre più il ruolo di Ente legislativo e di programmazione generale in materia, come ad esempio l'agricoltura, dove esiste una competenza piena dell'Istituto regionale.

Le spinte autonomiste nel territorio del Comune di Roma (maggiore autonomia delle circondazioni) e la richiesta pressante per Ostia e Fiumicino - comuni, e nel territorio della provincia (le sollecitazioni per Velletri e Civitavecchia - province) richiedono certamente prese di posizione nette e precise del nostro partito e tuttavia esse non possono comportare ulteriori momenti di frammentazione del governo dello sviluppo territoriale della città e della provincia.

* Responsabile della Commissione agraria del Comitato regionale Pci del Lazio.



Superparto. I 5 gemelli nome per nome. Eleonora, Federico, Francesca, Michela e Alessandro. Se i genitori dei cinque gemelli nati mercoledì sera al policlinico hanno avuto un problema, è stato quello di accontentare i parenti assegnando ai «puppi» i loro nomi. I genitori, sono stati a loro modo fortunati: un parto pentagrammatico pare si verificò all'incirca ogni 40 milioni di casi. I gemelli, nati settimanali, sono adesso nelle incubatrici dell'ospedale, tutti in ottima salute. Diventeranno famosi come i loro sei «colleghi» della famiglia Giannini: protagonisti di mille e uno spot pubblicitari?

Referendum
In migliaia
senza
certificato

■ Si avvicina il voto per i cinque referendum, ma non sale la febbre elettorale. All'ufficio elettorale di Roma sono accatastati ben 150mila certificati ancora da consegnare, ma non più di 1000 persone al giorno si presentano a chiedere il proprio. Chi ne è sprovvisto si rechi in via dei Cerchi dalle 8 alle 19 (domenica dalle 7 alle 22). Nessuna difficoltà invece, per la formazione dei seggi elettorali. Nelle 3500 sezioni della capitale lavoreranno 10.957 scrutatori, di cui oltre 5000 propri dei partiti. Gli altri hanno presentato personalmente la domanda

Smog
In funzione
3 stazioni
di controllo

■ Che l'aria di Roma sia sempre più irrespirabile, lo dicono un po' tutti. Cosa e quanto la inquina, lo stabiliranno le tre centrali mobili di rilevamento che inizieranno a lavorare dal 16 novembre. Le stazioni di rilevamento - informa una nota del Comune - saranno collocate in tre piazze del centro storico, e dopo 15 giorni si sposteranno in periferia. Le rilevazioni (trenta giorni per ogni stagione) permetteranno di realizzare una mappa cittadina dell'inquinamento. Tutti i dati verranno elaborati dall'Istituto superiore di sanità.

Metro
Spariscono
i murales
dai cantieri

■ Cambia l'arredo urbano di Castro Pretorio. Dopo un anno di esposizione spariranno dalle lamiere che circondano il cantiere del metro i «murales» realizzati dalle arti del Gruppo 12. L'iniziativa, che parte il 25 ottobre dello scorso anno, fu realizzata, appunto, da 12 pittori raggruppati nell'associazione di via Margutta. Il Gruppo 12 ha realizzato murales e dipinti su muri e lamiere di varie zone della città. Oggi e domani le pitture rimoveranno i disegni e i colori dalle lamiere zincate di Castro Pretorio, che ritorneranno così all'anomima tinta naturale.

CM83
CONCESSIONARIA MORENA-ROMA **FIAT**

VOGLIAMO AFFEZIONARCI!!
CI TROVI A:
ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94
TEL. 6114909 - 6114556
SISTEMA USATO SICURO
VIA ANAGINI 393 - TEL. 6175180
Finanziamenti: SAVANA - SAVA LEASING - SAVA FINCAR
APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA